

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1950 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Udine, 7 febbraio 1972

Anno VII° - N. 5

Abbonamento annuo L. 2.500
Sostanziale L. 5.000 - Estero L. 2.500

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1. bis - Inf. 70%
c/c postale N. 244521

IL SUO GRANDE DISEGNO POLITICO

Martedì 23 gennaio a Pontebba Don Placerebbe disse — dal pulpito — che la personalità morale di Fausto Schiavi era caratterizzata dalla preminenza di una rara virtù cristiana: la forza.

Aggiunse che la Sua vita, incredibilmente ricca di opere, era stata un tempo di profondo amore per il Suo popolo e per la Sua terra.

Naturalmente, disse ancora il teologo, ogni uomo ama a modo suo, e Fausto trovò nell'azione politica, nella dedizione generosa agli affari pubblici, la forma d'amore per il prossimo a Lui più congeniale.

Noi, senza la pretesa di riuscire in una impresa impossibile, ovvero nel dividere l'Uomo dal Politico per analizzarli separatamente, vorremmo ricordare in questa sede quelle doti che gli permisero di essere un uomo politico di eccezione e un vero leader.

Possedeva una spiccata capacità di analisi e di sintesi. Assimilava tutto con rapidità e capitalizzava nella memoria più il senso dei fatti che i fatti stessi. Scartava i concetti superflui ed evitava accuratamente i giri di parole, al punto che i suoi scritti assomigliano più ai tecnici matematici che agli elevati politici.

Sapeva selezionare uomini e fatti e li catalogava con precisione. Sapeva ammettere i propri errori e perdonare quelli degli altri. All'occorrenza, però, non esitava ad assumere atteggiamenti drastici e allora diventava irremovibile, specie sulle questioni di principio.

Era coraggioso ma non temerario, colto ma non erudito, preciso ma non pignolo.

La Sua oratoria era dignitosa, stringata, ordinata, sempre controllata, anche quando scandiva le parole con voce maschia e impetuosa.

Disponeva di un sistema nervoso perfetto, che gli consentiva di essere sempre presente a se stesso anche nei momenti critici, tutt'altro che rari nella vita politica.

Era, infine, un combattente tenace, instancabile, sempre disponibile e pronto a pagare di persona.

Come si vede, senza esagerazioni di circostanza, possiamo affermare che disponeva di tutte le doti necessarie per emergere nella vita senza imporsi a gomitate come gli arrampicatori sociali.

Non sarebbero bastate, però, tutte queste doti, per fare di Lui un politico eccezionale ed un friulano da ricordare se non avesse saputo concepire grandi disegni politici, trovando il coraggio e le parole adatte per enunciare ed imporsi ai suoi amici come mete da raggiungere ad ogni costo.

In un uomo abituato a vincere nella vita e negli affari, cioè a proporsi delle mete raggiungibili con le sue sole forze, ci volevano grandi doti di umiltà e di coraggio per imporre agli altri, ma soprattutto a se stesso, mete lontane, al di fuori della portata sua e degli altri come singoli.

Potremmo ricordare, fra i disegni politici da Lui abbozzati, le sue tesi sull'agricoltura, volte a sostituire, con squisita sensibilità, la corona protocollicola con un mazzo di rose rosse che, dopo essere rimasto sul seggio occupato da Schiavi a Trieste durante la cerimonia commemorativa, fu successivamente portato a Pontebba e depresso sulla Sua tomba.

Ma il Suo nome rimarrà per sempre legato al più grande disegno politico concepito da un friulano negli ultimi vent'anni. Altri, prima di Lui, avevano capito che l'unione con Trieste era una sciagura per il Friuli, ma solo Fausto Schiavi ebbe il coraggio di portare alle estreme conseguenze la teorizzazione e di proporre ai Suoi compagni di lotta e al popolo friulano la Regione Friuli (senza Venezia Giulia) quale meta finale e irrinunciabile.

I friulani, disse in Consiglio regionale, lascino la loro Regione, la loro casa e l'avranno.

Nel testamento, scritto nel novembre scorso, aggiunse: «noi abbiamo ora un nuovo compito. Esso è chiaramente quello di indicare la strada ai nuovi friulani, dirigenti e no, che conduce al Friuli friulano. Nel non possiamo rincorrere da soli; dobbiamo convincere».

La casa del nostro popolo, da Lui sognata ed indicata a noi Suoi amici fino all'ultimo giorno, è il Suo più grande disegno politico: il Friuli friulano.

«Non fiori, ma opere di bene», scrissero i parenti di Fausto Schiavi in calce all'annuncio funebre; e i fedelissimi di tutto il Friuli rispettarono ancora una volta la volontà del loro Presidente.

Lo stesso prof. Ribezzi, Presidente del Consiglio regionale, volle sostituire, con squisita sensibilità, la corona protocollicola con un mazzo di rose rosse che, dopo essere rimasto sul seggio occupato da Schiavi a Trieste durante la cerimonia commemorativa, fu successivamente portato a Pontebba e depresso sulla Sua tomba.

Ma oggi, migliaia e migliaia di friulani vogliono trasformare i fiori non dati in opere di bene.

Molti ci hanno consigliato sul da farsi e alcuni ci hanno già inviato generose offerte.

Egli era «Fausto» per gli intimi, «l'ingegner Schiavi» per i forbiti, «l'amatissimo Presidente» per gli amici di San Lorenzo di Arzene e per tanti altri che ci hanno inviato messaggi di cordoglio: lo chiamavano con nomi diversi, ma tutti gli volevano lo stesso bene. E per dimostrare che più delle parole e delle lacrime valgono i fatti, oggi vogliono onorare la Sua memoria realizzando qualcosa che duri più dei fiori e torni utile per i figli del Friuli.

Alcuni ci hanno suggerito di istituire delle borse di studio per studenti poveri. L'idea è buona, ma ha due gravi difetti:

a) trovando una Banca disposta a pagare un interesse perpetuo del 5 per cento all'anno, bisognerebbe raccogliere quattro milioni

IN ONORE DI FAUSTO SCHIAVI Un libro di storia per ricordarlo

Apriamo una sottoscrizione per realizzare il suo ultimo sogno

per ottenere duecentomila lire di interessi da assegnare ad uno o più borsisti;

b) la svalutazione monetaria rende esiguo in pochi anni il potere d'acquisto delle somme assegnate ai borsisti.

Altri ci hanno genericamente suggerito di devolvere il fondo raccolto ad istituti di beneficenza «peranti nell'ambito del Friuli storico».

Anche questa è un'idea apprezzabile, perché antiretrograda, e non mancheremo di prenderla in considerazione. Non è escluso, infatti, che sia possibile realizzare più progetti simultaneamente: tutto dipenderà dalla consistenza del fondo che riusciremo ad accumulare.

Ma noi, fedeli interpreti della volontà, oltre che della personalità, del nostro indimenticabile Presidente, abbiamo in mente un diverso progetto.

Nel giugno scorso Egli disse allo scrivente: «bisogna trovare il mezzo per dare al popolo friulano l'orgoglio delle sue origini, la consapevolezza della civiltà di cui è portatore e depositario. Ci vorrebbe — aggiunse guardando lontano — un libro di storia facile, completo, essenziale, tirato in cinquantamila copie, da regalare o vendere a modicissimo prezzo a tutti gli scolari e gli studenti del Friuli. Siamo poveri, disse, eppure noi dobbiamo riuscire a fare quello che gli altri non hanno mai fatto anche in campo culturale. Dobbiamo riuscire a dare ai friulani il senso della loro storia. Solo se i friulani conosceranno la somma di sacrifici, di sfruttamenti, di patimenti sopportati dai loro padri, capiranno la necessità di unirsi, di puntare i piedi per cambiare in meglio il loro

presente e il loro futuro. Solo guardando indietro sentiranno di essere diversi dagli altri popoli e apprezzeranno i valori della loro diversità. La friulinità solo linguistica non basta, perché non dà fastidio a nessuno. Neanche al fascismo ha dato fastidio la nostra lingua! Eppoi ci sono tanti nemici del Friuli che parlano friulano!

Solo una cultura storica, anche minima, però seria e diffusa, potrà formare una coscienza civile e politica unitaria nel Friuli».

Ecco, noi pensiamo che questa sia l'opera che meglio di altre possibili onorerà la memoria di Fausto Schiavi, ma, ripetiamo, non trascureremo altri suggerimenti.

Esiste, ad esempio, la necessità di pubblicare — almeno in parte — i Suoi discorsi parlamentari, la lettura dei quali consente di far luce su alcuni punti fondamentali della sua ideologia politica.

Ma, ripetiamo, il libro divulgativo della storia friulana rimane l'obiettivo migliore e più immediato da raggiungere in Suo onore. Speriamo soltanto che la generosità degli amici ci consenta di realizzare nel migliore dei modi il suo ultimo sogno e, forse, qualche altra opera benefica.

Come Sacerdoti, pochi giorni fa un Sacerdote del Friuli Occidentale, quello del libro di storia non è più un progetto: date le circostanze è diventato un comando!

A partire dal prossimo numero pubblicheremo l'elenco delle offerte pervenute, raccomandando fin da oggi, a tutti, di far uso del c/c postale 244521 intestato al Movimento Friuli.

Apriamo dunque la sottoscrizione per realizzare un'opera storica da dedicare alla memoria di Fausto Schiavi. Tutti coloro che intendono dare il loro contributo sono pregati di inviare le offerte, specificando la causale del versamento, a: Movimento Friuli, Via Palladio 21, Udine.

La Signora D'Agaro si è dimostrata valida anche come organizzatrice. In decine di comizi ha ben contribuito alla diffusione delle nostre idee fra le genti della montagna.

Siamo certi che anche in Consiglio regionale saprà dare il suo buon contributo alla nostra causa, perché conosce i problemi della montagna — cioè i più gravi della realtà friulana — e conosce anche la struttura e l'organizzazione del Movimento.

Ha le carte in regola, in conclusione, per assolvere al nuovo mandato con buoni risultati, e da queste colonne le porgiamo i migliori auguri di buon lavoro.

Luigi Bottos

Cornelia Puppini D'Agaro in Consiglio Regionale

L'ing. Fausto Schiavi sarà sostituito, in Consiglio regionale, dalla Signora Cornelia Puppini D'Agaro, insegnante della Scuola Media di Paluzza, residente a Cavazzo Carnico con il marito e tre figli.

Nel 1970 fu eletta, sotto il simbolo del Movimento Friuli al Consiglio Comunale di Tolmezzo, dove ha dato prova di assiduità e di attaccamento alla causa del Friuli e della Carnia.

La Signora D'Agaro si è dimostrata valida anche come organizzatrice. In decine di comizi ha ben contribuito alla diffusione delle nostre idee fra le genti della montagna.

Siamo certi che anche in Consiglio regionale saprà dare il suo buon contributo alla nostra causa, perché conosce i problemi della montagna — cioè i più gravi della realtà friulana — e conosce anche la struttura e l'organizzazione del Movimento.

Ha le carte in regola, in conclusione, per assolvere al nuovo mandato con buoni risultati, e da queste colonne le porgiamo i migliori auguri di buon lavoro.

Luigi Bottos

Una fiaccola da portare avanti

Cari Friulani

un nuovo duro colpo si è abbattuto su di noi, troncando la vita del Presidente del M.F. ing. Fausto Schiavi.

Non è solo il nostro Movimento che lamenta questa perdita immatura, ma tutto il Friuli. Chi ci è mancato infatti, al di sopra di ambizioni personali, al di là di mire opportunistiche, ha dedicato tutta la sua esistenza per la

Suoi amici fino all'ultimo giorno, è il Suo più grande disegno politico: il Friuli friulano.

«Non fiori, ma opere di bene», scrissero i parenti di Fausto Schiavi in calce all'annuncio funebre; e i fedelissimi di tutto il Friuli rispettarono ancora una volta la volontà del loro Presidente.

Lo stesso prof. Ribezzi, Presidente del Consiglio regionale, volle sostituire, con squisita sensibilità, la corona protocollicola con un mazzo di rose rosse che, dopo essere rimasto sul seggio occupato da Schiavi a Trieste durante la cerimonia commemorativa, fu successivamente portato a Pontebba e depresso sulla Sua tomba.

Ma il Suo nome rimarrà per sempre legato al più grande disegno politico concepito da un friulano negli ultimi vent'anni. Altri, prima di Lui, avevano capito che l'unione con Trieste era una sciagura per il Friuli, ma solo Fausto Schiavi ebbe il coraggio di portare alle estreme conseguenze la teorizzazione e di proporre ai Suoi compagni di lotta e al popolo friulano la Regione Friuli (senza Venezia Giulia) quale meta finale e irrinunciabile.

I friulani, disse in Consiglio regionale, lascino la loro Regione, la loro casa e l'avranno.

Nel testamento, scritto nel novembre scorso, aggiunse: «noi abbiamo ora un nuovo compito. Esso è chiaramente quello di indicare la strada ai nuovi friulani, dirigenti e no, che conduce al Friuli friulano. Nel non possiamo rincorrere da soli; dobbiamo convincere».

La casa del nostro popolo, da Lui sognata ed indicata a noi Suoi amici fino all'ultimo giorno, è il Suo più grande disegno politico: il Friuli friulano.

Disponeva di un sistema nervoso perfetto, che gli consentiva di essere sempre presente a se stesso anche nei momenti critici, tutt'altro che rari nella vita politica.

Era, infine, un combattente tenace, instancabile, sempre disponibile e pronto a pagare di persona.

Come si vede, senza esagerazioni di circostanza, possiamo affermare che disponeva di tutte le doti necessarie per emergere nella vita senza imporsi a gomitate come gli arrampicatori sociali.

Non sarebbero bastate, però, tutte queste doti, per fare di Lui un politico eccezionale ed un friulano da ricordare se non avesse saputo concepire grandi disegni politici, trovando il coraggio e le parole adatte per enunciare ed imporsi ai suoi amici come mete da raggiungere ad ogni costo.

In un uomo abituato a vincere nella vita e negli affari, cioè a proporsi delle mete raggiungibili con le sue sole forze, ci volevano grandi doti di umiltà e di coraggio per imporre agli altri, ma soprattutto a se stesso, mete lontane, al di fuori della portata sua e degli altri come singoli.

Potremmo ricordare, fra i disegni politici da Lui abbozzati, le sue tesi sull'agricoltura, volte a sostituire, con squisita sensibilità, la corona protocollicola con un mazzo di rose rosse che, dopo essere rimasto sul seggio occupato da Schiavi a Trieste durante la cerimonia commemorativa, fu successivamente portato a Pontebba e depresso sulla Sua tomba.

Ma il Suo nome rimarrà per sempre legato al più grande disegno politico concepito da un friulano negli ultimi vent'anni. Altri, prima di Lui, avevano capito che l'unione con Trieste era una sciagura per il Friuli, ma solo Fausto Schiavi ebbe il coraggio di portare alle estreme conseguenze la teorizzazione e di proporre ai Suoi compagni di lotta e al popolo friulano la Regione Friuli (senza Venezia Giulia) quale meta finale e irrinunciabile.

I friulani, disse in Consiglio regionale, lascino la loro Regione, la loro casa e l'avranno.

Nel testamento, scritto nel novembre scorso, aggiunse: «noi abbiamo ora un nuovo compito. Esso è chiaramente quello di indicare la strada ai nuovi friulani, dirigenti e no, che conduce al Friuli friulano. Nel non possiamo rincorrere da soli; dobbiamo convincere».

Sei friulano?

Friulano è colui che — a prescindere dalle sue origini, dal suo censo, dalla sua istruzione — ama il Friuli, si inserisce nella sua tradizione culturale e nel suo spirito unitario, ne comprende i problemi e si batte per la loro rapida e soddisfacente soluzione.

COMMOVENTE PARTECIPAZIONE DI AMICI E AVVERSARI

La scomparsa del Presidente del Movimento Friuli ha commosso e addolorato non solo gli aderenti al nostro gruppo politico ma molti altri friulani, in patria e all'estero.

Davanti al combattente leale, caduto in piedi, si sono inchinati anche i suoi avversari politici, senza distinzione di parte.

Riteniamo quindi di dover documentare, pubblicando i più significativi messaggi di cordoglio pervenuti in questi giorni, l'imponente manifestazione di stima per lo scomparso e di sentita partecipazione al lutto della Sua famiglia e del nostro Movimento.

Numerosi amici ci hanno telefonato le loro condoglianze e il ringraziamento in blocco.

Ringraziamo anche tutti coloro che ci hanno inviato messaggi scritti, e fra questi molte autorità, comuni cittadini e aderenti al MF.

Fra questi ultimi ricordiamo Mario Cairola da Tolmezzo, Antonio Camuffo, Luigi Pidutti da Pordenone, Alessandro Benassutti da Sussignacco, il prof. Luigi Bertogna da Gonars, Paolo Pellarini da Tarcento, il prof. Giuseppe Colucci da Udine, Guglielmo Pizzalis da Martignacco, il geom. Santo Persello in rappresentanza delle sezioni Pal Friul della Svizzera e di Torino, il dott. Arduino Cremonesi, la Famiglia di Giuseppe De Piero, il Gruppo MF di San Lorenzo di Arzene, l'avv. Cicocira, il prof. D'Aronco e Roberto Jacoviss.

Fra le autorità amministrative e politiche ricordiamo gli on. Fioret, Armani e Ceccherini, i Consiglieri regionali Moacchini per il PCI, Bettoli per il PSDUP, Dal Mas per il PSDI, Boschi per il MSI, il Segretario regionale della DC Tonutti, il Vice-Presidente della Giunta regionale Moro, il Sindaco di Udine Cadetto, il Presidente della Provincia di Udine Turello, l'Unione Slovena di Trieste, Diego Mansutti in qualità di delegato dei Giovani Coltivatori, il Consigliere comunale di Udine Tarondo e il Movimento Socialisti Autonomi di Udine.

Ed ecco ora il testo di alcuni messaggi:

«Partecipo con i sentimenti del più vivo cordoglio al lutto che tanto duramente ha colpito il Movimento Friuli per la scomparsa del valoroso Presidente ing. Fausto Schiavi
Mario Fioret

Prego accogliere mio cristiano cordoglio per dolorosa scomparsa Vostro Presidente ingegnere Fausto Schiavi
Arnaldo Armani

Nome amministrazione civica et mio personale esprimo sentimenti profondo cordoglio per scomparsa ingegnere Fausto Schiavi Presidente Movimento Friuli ricordando eletto doti et appassionata difesa interessi nostra terra alt. Prego porgere familiari nostre sentite condoglianze
Bruno Cadetto

Profondamente addolorato immatura scomparsa Consigliere regionale Fausto Schiavi, strenuo difensore della nostra terra, invio sensi profondo cordoglio
Enzo Moro

Con immatura scomparsa ing. Fausto Schiavi Friuli perdo uno dei suoi più valorosi e amorosi figli. Vogliate accogliere i sensi del mio più profondo cordoglio
Francesco Cicocira

Profondamente rattristato scomparsa animatore riscossa friulana esprimo sensi solido cordoglio
Gianfranco D'Aronco

Lu ài savut con tant dolour. Tal non dal President sinpri indevart
Agnul Pittana - Bellinzona

L'ULTIMO SALUTO

Ed ecco ora le parole pronunciate in cimitero a Pontebba dal prof. Gianfranco Ellero:

Gli amici del Movimento Friuli hanno voluto accordarsi il triste privilegio di dare il saluto al nostro Presidente.

Hanno rinunciato al silenzio che si erano imposti, e han fatto bene — secondo me —, anche se io non sono all'altezza del compito, perché le parole che io dirò, brevi, poche, semplici, come Lui voleva, non servono purtroppo a Lui, ma devono servire ai Suoi amici, alla vita che continua e che deve continuare — per quanti credono nei suoi ideali — come Lui voleva.

Quelli che restano, che sanno quant'era la modestia e la semplicità veramente serafiche, a volte, infantili, con le quali Egli sapeva persuadere gli uomini nei quali credeva — aveva la forza di credere, la nobiltà di credere nei suoi simili e soprattutto nei friulani — quelli che restano, dico, che hanno visto la Sua statura di Uomo, diciamo, fuori dalla normalità di Uomo capace di grandi disegni, non solo in senso politico ma anche in senso umano, hanno il compito, appunto, di realizzare, anche se si sentono tremendamente soli, il suo disegno.

Egli voleva dare una casa al popolo friulano. Ebbene, Egli è il primo abitatore, direi, Egli è la pietra su cui noi dovremo cercare di fare questa casa; di fare la casa di un popolo che Lui — parlando in Consiglio regionale — ha definito: piccolo forse, depresso anche, disperato, ma autoctono e indistruttibile.

E allora io con queste parole Lo saluto a nome di tutti ed esprimo alla Famiglia i sensi del nostro cordoglio.

IN PIEMONTE Il dialetto locale a scuola

SCRITTI CON LE FORBICI

Per la prima volta in Italia un dialetto viene insegnato settimanalmente a scuola. E si noti bene che il dialetto viene insegnato anche a chi se lo è dimenticato. Per la prima volta in uno Stato, così refrattario alle istanze regionali e popolari per un malinteso senso di unità nazionale, si apre uno spiraglio, si rompe la barriera del suono, il fatto straordinario è avvenuto a Novalesa nella Val Cenischia. Il Piemonte non pare de tempo per salvaguardare le sue ricchezze culturali. Ha superato in questo caso, pur con i limiti geografici e demografici dell'esperimento la Val D'Aosta, dove le lingue di cultura francese e italiana lasciano al dialetto franco-provenzale solo margini facoltativi di ricerca. In quarta e quinta elementare gli alunni della Val Cenischia a otto chilometri dal Moncenisio studieranno obbligatoriamente il dialetto locale: lo sapranno leggere e scrivere, dovranno continuare la civiltà umana e secolare della montagna che tutti abbandonano o tendono a colonizzare. Nelle scuole medie di Susa l'insegnamento del dialetto franco-provenzale sarà introdotto come facoltativo per tutti i tre anni dell'obbligo.

Il prof. Ferrero, promotore dell'iniziativa, con la piena approvazione del Comitato Federale per le comunità etno-linguistiche e per la cultura regionale in Italia e con l'appoggio del prof. Corrado Grassi, direttore dell'Istituto dell'Atlante linguistico italiano presso l'università torinese, ha ottenuto comprensione e autorizzazione dagli enti preposti alla Scuola e dalla Regione. Non dimentichiamo che l'Atlante linguistico italiano fu avviato dal friulano Ugo Pellis. Dice Ferrero: «Perdere un dialetto significa perdere leggende, tradizioni, un bagaglio culturale importante».

«La scuola non deve insegnare soltanto a leggere e a scrivere, deve insegnare anche a vivere e il dialetto è vita, esperienza, tradizione, cultura». Queste parole le dovrebbero meditare i genitori friulani che, spezzano il legame di storia e di vita del Friuli nei loro figli, rinunciando a parlare loro in friulano.

Ma sono parole che vanno oltre platoniche benevolenze. In campo didattico la Regione che Provveditorati agli Studi si trincerano in uno steccato di chiusura che persino le Regioni a statuto ordinario hanno varcato e abbattuto, convogliando anche la scuola nel nuovo ordine di idee. E' ridicolo aspettare la iniziativa da chi non possiede cultura e non comprende nulla della nostra storia e civiltà regionale. Ed è pure un comodo paravento dire che tutto deve venire dal basso. Sappiamo come l'utilitarismo avanzante e tacitamente approvato ha fatto piazza pulita di tanti valori e che le masse lasciate a se stesse non sanno imporsi uno sforzo culturale, una scuola degna di salvaguardare il proprio patrimonio civile.

E quanto si può constatare nella nostra scuola italiana in tutte le regioni. L'esempio di quanto avvenuto in Piemonte ci lascia ammirati e addolorati: ammirati per quello che là si è fatto, addolorati per quanto non si è fatto e non si ha voglia di fare. Abbiamo parlato di dialetto e non di lingua anche per far capire come in campo scientifico non esiste distinzione fra le due parole e che, anche se alcuni si sforzano di ignorare i dati della filologia e della letteratura, ostinarsi a chiamare dialetto il friulano per lasciarlo ai margini della nostra realtà culturale è un abito che non serve che non giustifica nessuno. Lingua o dialetto che sia il friulano rappresenta sempre

una civiltà regionale di ascendenza millenaria che è pura pazzia di perdere e gettare alle ortiche. Sappiamo che esperimenti facoltativi d'insegnamento sono stati fatti in alcune scuole medie del Friuli: a Gonars e a Gemona per esempio. Ma non basta. La Regione deve muoversi e la Scuola pure. Né si deve abdicare al proprio compito solo perché si affida a qualche ente culturale privato la missione di compilare testi e di gestire unilateralmente la scuola locale. Un ente privato si riduce di solito a mobilitare i propri membri, lasciando fuori innumerevoli persone di indubbio valore culturale non appartenenti alla propria istituzione. Occorre l'azione di Enti che sono di portata pubblica e quindi capaci di avvalersi di tutte le persone competenti della Regione e di ogni idioma in essa parlato. Arriviamo quindi allo Stato e alla Regione, atti a legiferare in materia di ordinamento scolastico e di cultura. L'Italia si sta muovendo, abbiamo detto. Anche il Friuli-Venezia Giulia deve muoversi ed è bene che lo faccia con quel senso di democrazia e di civiltà, di rispetto e di amore per le proprie tradizioni e la propria storia che caratterizzano il suo popolo.

Si parla tanto di ecologia, di salvare paesaggi, piante e animali. Si parla e si agisce troppo poco per salvare il paesaggio etnico e popolare che il Friuli si è nutrito per millenni nella sua anima.

Domenico Zannier
(da «La Vita Cattolica» del 16-1-1972)

UDINE

Ordine del giorno del Circolo Universitario

Il consiglio direttivo del Circolo Universitario Friulano ha dedicato la sua riunione di venerdì 28 gennaio ad un approfondito esame del problema dell'istruzione universitaria in Friuli, alla luce dei risultati del convegno svoltosi giovedì alla Camera di Commercio di Udine. Al termine ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il Circolo Universitario Friulano, di fronte all'immediato pericolo di soppressione della Facoltà di Lingue di Udine e di un suo trasferimento a Trieste con l'entrata in vigore della legge di riforma universitaria già approvata dal Senato e in discussione alla Camera, che all'art. 3 esclude la possibilità di facoltà o dipartimenti decentrati;

consapevole che un emendamento all'art. 64, tale da consentire la creazione a Udine di una nuova università autonoma anche con meno di cinque corsi di laurea, non può venire approvato in quanto incompatibile con la ristrutturazione dipartimentale degli Atenei;

nonostante i parlamentari friulani e gli altri responsabili politici ed amministrativi mostrano eccessiva fiducia in tale demagogico emendamento senza preoccuparsi di ricercare soluzioni alternative;

sollecita il Consorzio Universitario a portare a Udine subito almeno quattro nuovi corsi di laurea in grado di cominciare a funzionare con il prossimo anno accademico 1972-73 a fianco della Facoltà di Lingue, appoggiandosi a tal fine ad altre università, dal momento che le autorità accademiche triestine persistono nel loro reazionario e campanilistico atteggiamento di assoluta chiusura nei confronti delle giuste istanze friulane;

invita gli studenti friulani e con essi tutte le categorie economiche e professionali, i sindacati, le organizzazioni politiche e culturali a mobilitarsi per una azione di massa volta ad impedire che si compia l'irreparabile ed a contribuire alla realizzazione in Udine di una università autonoma, organica e completa».

LETTERA APERTA A BIAGIO MARIN

Al sig. BIAGIO MARIN autore dell'introduzione al volume «Friuli - V.G.» della collana «Attraverso l'Italia - Nuova Serie - del Touring Club Italiano - Milano 1971 - e per conoscenza alla stampa del Friuli

Grazie per le parole di comprensione concesse a «chi rimpiange la possibilità di sopravvivenza di una piccola patria ladina» (op. cit. pag. 8) e lo fa in mezzo a tante persone che hanno sacrificato sull'altare di non so quale illusione ciò che di più genuino un uomo riceve da natura: l'amore per la sua terra, la lingua di sua madre e la coscienza di essere popolo.

Dispiace che un testo ben fatto come questo, e destinato a passare nelle mani di molti, si leggano queste cinque righe che nessun etnologo accetterebbe: «ma la vita italiana (?) ... è più ricca, più potente di quella locale. Duole separarsi dalla propria tradizione, duole non poter permeare con il proprio linguaggio, vale a dire, con la propria anima, tutta la vita, quella minore (?) della quotidianità, quella maggiore dello spirito. E ci sono nonni ora in Friuli, e proprio tra i giovani, che soffrono di questo contrasto, tra il dovere verso la propria tradizione e quello verso la nazione, alla quale sanno di DOVERE appartenere».

Ci sembra per il meno molto superficiale pensare alla cultura nazionale italiana come pura antitesi alla cultura locale e giudicare questa perciò stesso inferiore e meno potente, e non semplicemente «diversa».

Per noi, cultura locale è «libera visione del mondo» potente e ricca appunto perché diversa e nascente; non dunque alternativa — nel nostro caso — alla cultura nazionale, ma semmai capace di arricchirla e di esserne arricchita.

Può darsi però che per la «maggior potenza e ricchezza» che lo scrittore attribuisce alla cultura italiana, egli intenda la potenza di mezzi che tale cultura può usare per la sua diffusione: radio, televisione, scuola, ecc.

Posta così la questione ci sentiamo di sottoscrivere in pieno l'opinione di chi scrive, ma allora diciamo chiaramente che parliamo di questo tipo di potenza e questo contemporaneamente messo un'accusa ferace a uno stato che non tutela e garantisce i diritti nativi di tutti i cittadini, ma adotta nei confronti delle minoranze etniche una politica di livellamento, declinamento e snaturizzazione.

A pag. 9 leggiamo: «Noi giuliani, sappiamo che è necessario...»

Distinto Signor Marin, può darsi che lei abbia rinunciato a stimarsi friulano. Ma allora non costringa a partecipare alla sua libera rinuncia tante persone che si tengono ad essere friulane; e tutto ciò, con pieno rispetto per i giuliani, ma anche per la verità.

Cordialmente

Il Gruppo Culturale
«AQUILEE»
UDINE

FRIULI D'OGGI

N. 220

GIANFRANCO ELLERO

Direttore responsabile

Redattori: Luigi Bottos,

Walter Caine, Raf Carozzo,

Giancarlo Castellari,

Adriano Ceschia, Linneo Lavaroni,

Gianni Nazzi, Claudio Toldo, Rizieri Valdevit.

Raffaele Carozzo

Editore

Abbonamento:

Annuaio L. 2.500

Estero L. 2.500

Sostenitore L. 5.000

GRAFICHE FULVIO - UDINE

PONTEBBA

La predica di don Placereani

Il 25 gennaio a Pontebba, durante il rito funebre celebrato per Fausto Schiavi, il prof. don Francesco Placereani ha recitato una predica in lingua friulana, il cui testo è qui di seguito pubblicato:

Al sares pui che natural, di front 'e muart, ch'al è in fons il silensio di chest mont, al s'arès, 'o dis, pui che natural tasei, parçh ch'al semee che di front 'e muart noi sei nuje di di, se no domo tasei, Però, ançe 'al è il silensio 'o scuogin di alc di front a la muart, parçh che il sens de nestre vite al è cençe sens se no rivin ad ore, se no di capl, ampalci di crodi alc a proposi de muart.

L'om no si podà mai capula se no si capis ançe l'ai pur grant de so vite, dopo de nastie, ch'al è chel di murf. E jo 'o pensi che una robe dal gienar nus vissine tremendamente ch'al è Diu par non. Diu par non al è il silensio, e quant ch'o erodin di vèl, c'jalat noi è mai Lei al è sempre di là. Quant che o' erodin di vèlu in qualche maniere capit, no, al è pui in là. Cussù un pòc ançe l'om. L'om nissun al rive ad ore di capula, al è sempre pui in là, al è sempre pui in là, fintremai quant che, murit, al finis tal silensio di Diu. Par chest il muart no nus di pui nuje, no nus mostre la so muse, no nus fàs sintil la sò perual, al semee ch'a si dismentel di non come Diu ch'al tàs sintir.

Però par rivà ad ore di crodi che in chel silensio, ch'al è chel silensio di Diu, verament e seti un'altra vite, jo 'o cròt che la reson no giove. La reson ti puarte fintemai quant che a rive la muart. 'O stares par di, cun tune imagine, che la reson ti puarte fintemai quant ch'al va a mont il soreli, ma la reson no viòt las sties dal cil.

'O cròt ch'a sedi necessarie una sole robe: rivà ad ore di crodi. No di crodi s'iaran i voi, ma di crodi a ch'al vali la pene fidàsi di lui. Estamenti, il Cristianesim, quant ch'al dis che bisagne crodi, al dis che si fidasi di un.

E erodimel, ch' 'o devi dila, parçh che mal a dite Fausto no tasei ds fa. Di front al coluquio ch'a si ere stabilit fra me e lui propit su la muart, al mi à dite chestes frases chi, che mi an profundament comovit e 'o cròt ch'a vali la pene diles ançe ai fedel che assistin al so funeral.

'Jo te me vite — dilsal — 'o ai vùt ce di un pòc di dut e di dae, ançe te religion. Di un sòl no ai vùt ce di: di Crist.

Jo 'o riten ch'al sedi un at di fede, di autentiche fede, parçh che la fede 'e jè estamenti fidasi di una persone. E 'o volares giontà un'altra robe, parçh che chi mi semei di c'jalati di front a l'esempli di una virtù cristiane che no si pratiche, e passie che no si pratici, ma ch'al è da timp ch'a no si levele di je. Una virtù use vore impurtante, che de fuartece. Tradote in furlan 'o cròt che si devi di: la virtù dal coragio.

Al semee che si puedi jessi cristians cençe vò coragio. Forest capiti ben, no veis di fami di nuje di pui di ce ch'o sti disint, ta ne volte si po pensà di jessi cristians parçh che si fàs determinades pratices di pietat. Chi jo no ai nuje cultri di l'or. 'O cròt ch'a si è cristians praticans la virtus cardinalis, las virtus fundamentals. Une di chestes e je la fuartece. E sincerament 'o cròt che due, chei ch'a Lu an svissinat in qualche maniere ('e an viodù) una fuartece tal agi, tal fà, tal pensà, una fuartece tal sufrì. E una fuartece, che 'o volares che Diu mi des la grazie di vèl, e us e asuri ançe a vualtris, di c'jala in muse la muart cun serenità, cun coragio. Parçh che in fons 'e je la nestre nemie, ma no je la piès nestre nemie.

È un'ultime robe 'o scunen di, e al è che un al è cristian quant ch'al di ben al prossin. Però, il vòdei ben al prossin al s'ubù un pòc 'infus dal nestri temperament. Ognun di no 'al di ben al prossin un pòc cul so temperament, cul so mèit di jessi, cul so mèit di sinti. Ore 'o cròt di sc'jalun indicà tal nestri fradi in te fede Fausto un om ch'al à dat un esempli di amòr dal prossin parçh ch'al à amà — e 'o cròt ch'a sein due d'acordo su chest — il nestri puar popul, tune maniere plene di oparis e ançe — là ch'al coventave — di peraulis.

Un mèit ch'a je una carità. Diu si Lu c'jate da par dut. Qualchidun al va a criLu tal 'stroz mondo e qualchidun Lu c'jate tal prin mont, tal seccim mont, ta chei ch'è vivin come lui, tal so popul.

Chest al è stà l'amòr di Diu espres da Fausto, tal amòr dal prossin so.

Jo no vares altri di di. A saressin altres rebes di di, ma chi dal pulpit, fasint la cerimonie liturgiche dal funeral e celebrant la Messe, mi premeve sincerament di reclamare rebes: la fede in ce che je, ce ch'al di di crodi che di là dal sentio de muart 'a exist une vere vite e cheste vere vite si clame fidasi di Crist, la fede, una virtù ch'a va dismentiansi, la fuartece, il coragio; e il riclam al amòr di Diu.

PROPAGANDA E ORGANIZZAZIONE

S. Lorenzo di Arzene

Il 13 dicembre si è ufficialmente costituito a San Lorenzo di Arzene il locale gruppo MF.

Alle cariche di Presidente, Vicepresidente e Segretario sono stati eletti i Signori Leo Bertola, Egidio Marin e Albino Colussi rispettivamente.

Splimbergo

Il 28 gennaio a Splimbergo è avvenuta la costituzione ufficiale del Comitato del Gruppo MF operanti nel Friuli Occidentale.

La riunione, alla quale hanno partecipato circa cinquanta persone, si è svolta in una sala dell'Albergo Michielini.

LA FORTUNA DI VOTARE FRIULI

Sull'ultimo numero di Friuli d'oggi, tirato in 15 mila copie, non siamo riusciti a pubblicare, per ragioni di spazio, un brano tratto da una lettera di Fausto Schiavi agli elettori friulani.

Lo pubblichiamo oggi, perché la carica affettiva del brano ci appare veramente entusiasmante.

È inevitabile che in tutti quei piccoli Comuni in cui il MF ha ottenuto poche decine di voti due anni fa non è possibile presentare una lista: oltre che i voti mancherebbero con ogni probabilità anche i nomi da elencare in lista. Noi, inoltre, rifiugiamo per principio dalle alleanze, dai tatticismi e, in coscienza, non ci sentiamo di far comunione con quei partiti che, in maggiore o minore misura, hanno tradito il Friuli.

Di conseguenza diverse migliaia di nostri elettori

sparpagliati un po' dovunque fra Livenza e Timavo, non avranno purtroppo la possibilità e la soddisfazione di votare MF. Ad essi vada il consiglio di dare il voto solo a uomini di sicura fede friulana facendo largo uso del voto di preferenza e il nostro «arrivederci alle prossime regionali», quando sarà necessario ingaggiare una battaglia ben più importante della attuale.

Queste le decisioni del Consiglio Direttivo che io, in qualità di Presidente del MF, mi incarico di eseguire e di portare a conoscenza di tutti gli aderenti, i simpatizzanti e di tutto il popolo friulano.

Colgo l'occasione per ringraziare fin da oggi quanti vorranno impegnarsi e rendersi utili per la causa del Friuli, e per inviare a tutti un caro «mandi».

23 aprile 1970

LA CRISI DEI COMUNI

Ci sembra utile, per completare la panoramica sul pensiero politico di Fausto Schiavi, pubblicare il seguente brano, dedicato alla crisi degli enti locali.

È un fatto abbondantemente noto che gli enti locali, ed in specie i Comuni, si trovano in una situazione economica e politica veramente disastrosa; casi recenti come quelli delle dimissioni dell'onorevole Bucalossi sindaco di Milano, dovute non a contrasti fra le forze politiche ma a profonde insoddisfazioni nei confronti dell'esistente, fanno fede a quanto diciamo.

Esaminando più da vicino questo fenomeno ci pare di poter affermare che le cause profonde di questa disfunzione possono essere ricercate in un doppio ordine di ragioni che sono però fra di loro intimamente collegate: carenza di uomini e difficoltà finanziarie.

Questa anomala situazione appare ancora più strana quando si ponga caso al gran parlare che tutti i partiti fanno sulle autonomie locali e sulla importanza che queste hanno; non c'è infatti partito che periodicamente, ed in specie in occasione di assemblee locali, non affermi categoricamente che gli enti locali sono il primo presidio della democrazia e che essi debbano quindi conservare gelosamente una loro intrinseca autonomia.

In pratica però, lungi dal rispettare questa autonomia e dal lasciare che la gestione degli enti locali sia lasciata a uomini scelti per la loro probità e competenza, i partiti si precipitano a presentare liste di loro aderenti, più o meno meritori, in tutte le elezioni anche in quelle dei comuni più piccoli ricorrendo semmai alla finzione dei cosiddetti indipendenti (...).

25 gennaio '68

Le pubblicazioni del MF

Inviando gli importi indicati a fianco di ciascun titolo al Movimento Friuli, in francoboli o con versamento sul C/C postale 24/4581, si possono ottenere a domicilio le seguenti pubblicazioni:

— Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e della Carnia di Gino Caporciacco, volume 1°, (L. 2.800);

— Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e della Carnia di Gino Caporciacco, volume 2°, (L. 3.200);

— L'Università friulana di Gianfranco Ellero e Raffaele Carozzo (L. 500);

— L'emigrazione forzata dei friulani, antologia a cura di Gianfranco Ellero (L. 200);

— Origine e sviluppo della Città di Udine di Gino Caporciacco (L. 500);

— La mozione del clero dell'Arcidiocesi di Udine, con introduzione critica di Gianfranco Ellero (L. 200);

— Il Mandamento di Portogruaro, di Lino Lavaroni (L. 350);

— Trieste e il Friuli verso il divorzio, di Fausto Schiavi (L. 500);

— Muart antiche dal Friuli Friuli, poema epico di Anonimo Friulano (L. 500);

— L'agricoltura di montagna, di Fausto Schiavi (L. 500).

Il popolo friulano

«Quando è apparso nella storia il «popolo friulano» con la sua fisionomia culturale caratterizzata e differenziata?», si domanda Gian Carlo Menis nella prefazione alla sua «Storia del Friuli». «La risposta — continua — emerge con chiarezza dai fatti: nel secolo XI si può rilevare l'esistenza sul territorio del Friuli di un popolo e di una cultura che sono ormai solo «friulani», con caratteristiche ben individuate ed unitarie, che non è più possibile confondere con quelle dei popoli circostanti... Dopo il Mille... si verificano eventi (come l'apparizione della lingua friulana) che costituiscono il segno palese di una raggiunta maturità ed autonomia culturale. Cusasi a riconoscimento ed a consolidamento di quella realtà storica, alla fine del secolo XI, il Friuli ottiene anche strutture giuridiche e politiche adeguate alla sua evoluzione culturale, attraverso la fondazione dello Stato patriarcale (1077).»

«I friulani, incalza Guy Héraud dell'Università di Strasburgo nella sua opera «Popoli e lingue d'Europa», rappresentano la quarta branca dell'etnia indo-romanza, accanto ai romani propriamente detti, ai ladini dell'Engadina e ai linguisti d'Italia. Essi sono di gran lunga — numerati 400 mila: ma, poco consapevoli di costituire un'etnia a parte, essi si trincerano in un atteggiamento di semplice regionalismo. Perciò la legge costituzionale, del 31-1-63, istituisce l'autonomia del Friuli-V.G., non si preoccupa neppure di segnalare l'esistenza di una lingua friulana e di consacrarla statutariamente.»

Analogo riconoscimento dell'etnia friulana si ricava dalla «Carta delle etnie d'Europa» pubblicata su «Etnicità» di François Fontan e da altre opere ancora. E' opportuno a questo punto cercare di chiarire il significato di etnia. Specialisti della materia come Charles Beccuet e Guy Héraud definiscono l'etnia come una comunità di uomini anche diversi per cittadinanza e religione ma che vivono sulla stessa terra, hanno lo stesso carattere e la stessa cultura teorizzata attraverso la stessa lingua.

Dato che modificandosi cultura e carattere di una comunità si modifica la lingua sua propria, si può affermare che la lingua è l'aspetto significativo di un'etnia e che ogni lingua ha come substrato un'etnia che le corrisponda naturalmente. L'etnia è, quindi, per dirla in breve, una comunità di lingua, un popolo che parla una sua lingua.

Chiarito, almeno all'ingrosso, il significato della parola etnia, ci si può chiedere se le differenze etniche possano modificarsi e svanire con l'andar del tempo e con l'evoluzione, così come c'è da aspettarsi che scompaiano le differenze di classe. Questa potrebbe essere la risposta: se gli uomini non sono fatti in serie, se le piccole, le grandi e le travagliate vicende storiche che ogni etnia ha alle proprie origini non sono un sogno; se poi il genere umano ha prodotto etnie diverse; e ancora, se il sole non scalda dappertutto con lo stesso calore e se i mari, le pianure e le montagne con i loro aspetti diversi condizionano gli uomini che li abitano in maniera differente; insomma se ciò che è bello e vero sulla faccia della terra i popoli lo vivono con un'esperienza diversa, conforme alla loro sensibilità, all'ambiente e alle condizioni naturali, allora le etnie, che sono il frutto di tali condizioni diverse, non possono non essere che diverse e svariate.

Esempio: la forza, la tenacia, l'equilibrio, l'eleganza, la risolutezza e la riservatezza sono tutte caratteristiche positive. Sembra, tuttavia, che le prime siano proprie del tedesco, l'equilibrio e l'eleganza del francese, la risolutezza e la riservatezza dell'inglese. Ognuna di quelle tre etnie ha qualcosa da dire e qualcosa da offrire, ma guai se si pensasse alla possibilità di migliorarle mescolandole insieme: sarebbe come mescolare i colori dei fiori che illuminano i prati in primavera per ottenere un supercolore: si otterrebbe un risultato senza significato alcuno per nessuno.

In questo senso ci pare che l'etnia friulana, così come ogni altra, abbia una sua mentalità, un suo comportamento, una sua tradizione, un qualcosa da dire insomma. La crudezza del suo linguaggio vien fuori da un popolo povero; è il frutto di una civiltà semplice e concreta non disposta ad essere adoperata dall'antivitalità dei consumi (si provi a concepire in friulano il linguaggio del carosello televisivo). Poche parole legate bene insieme, espressione di un carattere chiuso e diffidente ma che quando si sprece pane al pane o vino al vino, una lingua quasi grezza e primitiva che sa diventare ariosa e struggente quando le villette cantano le valli, le colline e le montagne o raccolgono voci di ragazze e di giovani sposi.

Per tutto questo ci sembra che l'etnia friulana e con l'etnia la lingua friulana sia un'espressione in più della meravigliosa varietà di modi di vita che hanno cittadinanza sulla faccia della terra.

I friulani hanno il diritto di metterla? Prima di tutto un dovere, lo stesso dovere che ognuno ha di vigilare sulla propria vita e di non metterla a repentaglio insensatamente.

Dovrebbe avere il diritto di aiutarla se comprendesse che il suo patrimonio di beni, di persone e di cultura diventerebbe ancora più ricco grazie al contributo di questa repressa e sottomessa etnia friulana che è diversa non per sopraffare gli altri, ma per vivere insieme alla ricerca della gioia di vivere, facendo tesoro delle ricchezze degli altri e offrendo umilmente ciò che costituisce il suo deposito naturale.

Oggi più che mai occorre, per ciò, diciamolo con le parole di Bindo Chiarlo, l'opera amorosa e attiva di tutti i friulani, perché le loro caratteristiche etniche e la parlata... non scompaiano, e non scompaiano con esse quella che è stata la ragione della loro storia...»

Friulani, contatevi!

— Secondo certi rinnegati e secondo certi ignoranti nel Friuli-Venezia Giulia vivono circa 1.200.000 friulo-giuliani o giulio-friulani.

— Secondo noi invece nella nostra regione vivono all'incirca 900.000 friulani, 250.000 giuliani, alcune decine di migliaia di sloveni e alcune migliaia di tedeschi.

A Paluzza la rosta e a Cercivento le immondizie

Chi da Paluzza imbocca la «strada» per Cercivento, prima di oltrepassare il «sponte» sul torrente But, può ancora scorgere, issato su un palo telegrafico, un tabellone su cui sta scritto: Regione Autonoma Friuli e V.G. - Assessorato Agricoltura e Foreste - Comuni di Paluzza Cercivento - prov. di Udine - Sezione Idrraulico Forestale - Sottocampione torrente But - importo L. 60.000.000 legge statale n. 1142 - Ente Concessionario - Sezione Autonoma di Bonifica Montana della Comunità Carnica - Tolmezzo - ecc., ecc.

I lavori da tempo ultimati, consistono nel completamento dell'argine sinistro del torrente sismomunito, cioè a totale utile del comune di Paluzza.

Sul lato destro di detto torrente, non è stata toccata

una pietra.

Alle mie rimostranze per questo stato di cose, un esponente qualificato di Paluzza, ebbe l'improvvisazione di rispondermi colando, che noi di Cercivento dovremmo ringraziare i dirigenti paluzza per l'averci onorati con la scritta Cercivento vicino a quella di Paluzza sul tabellone.

Qualcuno mi spaccierà per campanilista per quanto scrivo, mentre farebbe bene a rammentarsi che campanilista è colui che, forte del potere che gli deriva dal mandato conferitogli, fa eseguire delle opere pubbliche con denaro pubblico, a totale beneficio di una parte ed a detrimento di un'altra.

Si obietterà che il mio attacco è ingiustificato e gratuito in quanto che, prima o poi anche gli argini sul lato destro verranno costruiti.

Già, ma c'è quel poi che in Italia in quanto a significato si avvicina di molto al mai.

E c'è da temere molto che se anche gli argini di Cercivento, quando Dio e l'ing. Carpendo lo vorranno, verranno costruiti in modo tale che per la gente di Cercivento sarebbe meglio che le cose restino come stanno.

Di fatti, anni addietro, in quel di Cercivento è stato costruito a spese del genio civile un tronco di argine ma in modo così balordo che par proprio che dica alle acque: «andate là, apportate distruzione e danni in quelle terre. Cercivento si aspetta».

E' risaputo che in Italia tutto funziona, nel migliore dei casi, al motto: «pro domo mea» ma quasi tale motto è applicato in modo un po' troppo sfacciatto, tanto che anche il più sprovveduto dei montanari si accorge.

Surtio ha Moro e con Moro i miliardi del Zoncolan; investimento pubblico molto discutibile.

Paluzza ha l'ing. Carpendo e con Carpendo, si fa il resto.

Cercivento ha solo dei presuntosi proconsoli o meglio dei valvassini felicissimi di inchinarsi ai valvassori, paghi di aver fatto un piacere ai vassalli.

Per «contropartita», a Cercivento ma vicinissimo a Paluzza, è stato costruito un ponte sul torrente But, in traliccio metallico della portata di ton. 2.

Quel tanto che basti al passaggio dei cerciventesi che si recano a fare acquisti nei fornitissimi negozi di Paluzza ed al passaggio dei paluzzaesi che si recano a scaricare le immondizie sui lati della strada.

Per concludere, certo di interpretare il pensiero della totalità della popolazione di tutti i paesi vicini contestati, ribadisco che una vera strada di collegamento ed un vero ponte sul But si ha da fare.

E' un'opera indispensabile anche per togliere dall'isolamento un comune come Cercivento, forse l'unico tra quelli della regione, non ancora collegato da un normale servizio di linea.

Ed è ora che la regione friuli fuori quei famosi 160 miliardi di residui passivi che vogliono dire: miliardi non spesi; lasciati là ad ingrassare le banche triestine.

G. De Conti

IL TRAFFICO A GORIZIA

Nell'arco dei dodici mesi dell'anno '71 sono transitate complessivamente nei due sensi 14 milioni 825 mila 895 persone, vale a dire 805 mila 210 in più rispetto al 1970. In quell'anno infatti i transiti erano stati complessivamente 14 milioni 220 mila 485. Il numero di passaggi di persone munite di passaporto, nel 1971, è stato di 6 milioni 924 mila 216 (7 milioni 830 mila 166 nel 1970); quello di persone munite dei vari tipi di lasciapassare di frontiera è stato, sempre nel 1971, di 7 milioni 901 mila 478 (8 milioni 390 mila 319 nel 1970).

Il movimento maggiore è stato registrato nello scorso mese di dicembre con 1 milione 596 mila 341 passaggi, seguito da luglio con 1 milione 495 mila e 12, da agosto con 1 milione 382 mila 219 e da ottobre con 1 milione 395 mila 170. Da ri-

levare che gennaio e febbraio sono stati gli unici due mesi in cui non si è arrivati al milione di transiti e ciò si può ascrivere, oltre che alle avverse condizioni atmosferiche che caratterizzano solitamente i due più rigidi mesi della stagione invernale, anche alla prima svalutazione del dinaro che aveva posto in difficoltà i cittadini jugoslavi.

Il primato raggiunto nel 1971 può suggerire varie considerazioni, non ultima il sempre maggiore aumento della motorizzazione da entrambe le parti e il progressivo rialzo degli indici di benessere. Lo sviluppo di questo traffico ha, in ogni modo, superato ogni previsione formulata inizialmente con l'accordo liberalizzatore di Udine del 1955, accordo che via via è venuto a rendere più facile e favorevole il contatto fra le due popo-

lazioni riducendo sempre di più i disagi derivanti dalle conseguenze del tracciato confinario postbellico. (da «Il Piccolo» del 6 gennaio '72)

UN ESEMPIO DA POZZUOLO

A seguito di parecchie sollecitazioni e di una petizione popolare di cui abbiamo dato notizia un anno fa, il Comune di Pozzuolo ha istituito il servizio di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

E' stata disposta anche la pulizia di tutto il territorio comunale dagli attuali depositi abusivi di immondizie. Severe contravvenzioni verranno comminate a coloro che in avvenire effettueranno scarichi di immondizie.

E' un esempio che dovrebbe essere imitato da tanti altri Comuni friulani, se vogliono preservare il Friuli da certi indecorosi spettacoli ed essere in tutto civili come ci vantiamo di essere.

Gorizia è Friuli

I mutuatì come i servi della gleba

Spe. Le Direzione I.N.A.M. Sede Centrale di Udine

Mi chiamo Rosa Costantini, sono la moglie dell'iscritto n. 158944 Frizzari n. Silvano. Mi trovo alla data odierna in una posizione mutualistica che posso ben definire assurda e insostenibile.

Per seri motivi, non per capriccio personale, il rapporto che ha legato tutta la mia famiglia e me personalmente per ben dieci anni al medico allora prescelto e indicato sul libretto di iscrizione, si è venuto via via incrinando, al punto che «la fiducia», elemento che reputo basilare in un rapporto medico-paziente è venuta a mancare. Mi si consenta di tacere i motivi strettamente, diciamo, personali, che mi hanno portata a questo. Essi non intendo incriminare e tantomeno ledere la figura di un medico che ha sempre compiuto il suo dovere, nei limiti delle proprie possibilità, nei nostri riguardi. Ma la «fiducia» è qualcosa che tra-

scende simili considerazioni ed ha tuttavia un valore sostanziale. Ho chiesto la revoca e la possibilità di affidarmi ad altro medico.

La cosa mi è stata ripetutamente e categoricamente negata perché il medico su cui cadrebbe la nuova scelta (l'unico che ci ispiri la già citata fiducia e che eserciti in un paese il più possibile vicino al nostro), l'unico disponibile insomma, ha già raggiunto il limite consentito circa il numero degli assistiti.

Faccio presente che egli, tenendo conto dei miei due figli (cinque e due anni), particolarmente esposti ai malanni dell'età, si è dichiarato (per iscritto) disposto ad assistere.

Tale dichiarazione cozza, a detta dell'impiegato cui si è rivolto stamane mio marito, con le disposizioni e gli accordi dell'Ordine dei Medici e la conclusione, per noi amara, è che ci troviamo a non poter usufruire dell'assi-

stenza mutualistica cui tuttavia avremmo diritto.

Buon per noi se il medico cui ci rivolgiamo è così missionario da rinunciare qualche volta alla parcella, o riesce ad alleviarci la spesa farmaceutica con i «campioni gratuiti». E' pur sempre una situazione che non può durare. E non ci dicano di tornare al medico che avevano liberamente scelto ben dieci anni fa. Anzi, farò presente che già cinque anni fa feci un tentativo di recarme la scelta per motivi analoghi e per motivi analoghi il tentativo rimase tale.

Ringrazio l'attenzione e gradirei un cenno di risposta intero a suggerirmi una possibilità dignitosa alla soluzione del problema.

Porgo i migliori saluti.

Ecco la situazione paradossale in cui può venire a trovarsi un mutuatò di una qualsiasi dei nostri paesi. E' un'ingiustizia bella e buona. A chi spetta tocca di ripararla.

Polemichetta per Scodovacca

Signor Direttore,

Leggo con piacere l'articolo del Sig. Fornari sull'ultimo numero del nostro giornale per poter continuare la discussione con Lui iniziata sia pur in modo vivace sull'argomento delle scuole nei piccoli centri.

Anzitutto le formulazioni generali del Sig. Fornari appaiono molto generiche poiché economicistiche perché trascurano i lati umani del problema ed infine poco moderne.

Circa la mia prima osservazione si può rilevare nello scritto in questione che le pluriclassi vengono indiscriminatamente respinte.

Come minimo si può obiettare che i rudi centrali del Ministero è bene

studino caso per caso le situazioni. E' chiaro, per fare un esempio, che per gli scolari di Sauris fare 38 Km al giorno per andare a scuola ad Ampezzo, magari fra le valanghe, al fine di togliere le pluriclassi è un sacrificio ben maggiore che conservare le stesse.

Anche in pianura laddove la pluriclassi si estende al massimo a due classi è buonsenso conservare in loco la scuola invece di far subire pendolarismi alienanti a bimbi appena usciti dalle fasce, sacrificio che la logica dice più adatto a degli adulti, cioè agli insegnanti.

Conservare intatto il contatto con la comunità locale ai bimbi è conforme poi alla moderna pedagogia che cerca di non rompere il rap-

porto tra essi e l'ambiente. Infine la scuola nel piccolo borgo resta un centro di incontro comunitario che bisogna cercare al massimo spersonalizzarlo o renderlo di tenere in vita per non incolta periferia abbandonata.

Nel caso specifico di Cercivento il pare che sia poco da lodare la già crollante Giunta locale che con la sua politica immobilistica ha favorito una abnorme concentrazione immobiliare nel centro fino a farne una specie di Casbah chiusa da tutte le parti senza pensare a decentralizzare la residenzialità in unità esterne secondo i moderni criteri, cosa che avrebbe favorito anche il centro di Scodovacca.

Giancarlo Castellari

LAVORO IN FRIULI

COMUNE di PIGNACCO: concorso al posto di **vigile urbano-messo** (licenza di scuola media inferiore, età 21-30 anni). Domande entro le ore 12 dell'11 febbraio.

OSPEDALE di S. VITO AL TAGLIAMENTO: concorso a 2 posti di **ostetrica** (stipendio base L. 1.530.000) e a 2 di **infermiera professionale** (stipendio base L. 1 milione 440.000). Domande entro le ore 12 del 14 febbraio.

ISTITUTO PROFESSIONALE DI STATO «R. D'ARONCO» di GEMONA: concorso per 1 posto di **tecnico** (licenza di scuola media inferiore, età 18-35 anni). Domande entro il 15 febbraio.

COMUNE di GORIZIA: concorso a 1 posto di **ragioniere aggiunto** (domande entro le ore 12 del 14 febbraio). Proroga dei termini per la presentazione delle domande (fino alle ore 12 del 15 febbraio) al posto di **direttore dell'istituto Lenassi**.

Concorsi nazionali

MINISTERO DEL TESORO: concorso a 40 posti di **ragioniere o segretario** (diploma di scuola media superiore, età 18-32 anni). Domande spedite entro il 9 febbraio: v. G.U. n. 7 del 10 gennaio.

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE: concorso per titoli, integrata da una prova pratica di scrittura sotto dettato, per l'**ammissione alla scuola forestale di 275 allievi guardie forestali** (licenza elementare, età 18-28 anni; il trattamento economico è quello previsto per gli allievi guardie di pubblica sicurezza). Domande spedite entro il 9 febbraio: vedi la Gazzetta ufficiale n. 7 del 10 gennaio.

Nel Bollettino ufficiale del CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE, parte 2a, n. 13 del 30-12-1971, sono pubblicati bandi di concorso per 26 posti di **personale scientifico e tecnico a contratto**. Informazioni a Servizio del personale e degli incarichi di ricerca, ufficio selezione del personale, piazzale delle Scienze 7, Roma. Domande entro il 13 febbraio.

MINISTERO DELLA DIFESA: concorso a 20 posti di **tenente medico della Marina** (età non superiore ai 30 anni). Domande spedite entro il 15 febbraio: v. G.U. n. 13 del 17 gennaio.

MINISTERO DELL'INTERNO: ripertura dei termini per la presentazione delle domande al concorso a 1140 posti di **allievo vigile del fuoco**. Sono richiesti 400 assistiti (in possesso della patente C-E) e conduttori di mezzi cingolati (patente per macchine operatrici stradali), 125 carrozzieri per automezzi: battiliera, saldatori e verniciatori (in possesso della patente C), 160 muratori, 80 motoristi e pompisti riparatori (patente C), 80 idraulici impiantisti, 70 radioparatori. E' richiesta la licenza elementare, l'età fra i 18 e i 25 anni, salvo le elevazioni di legge. Domande spedite entro il 16 febbraio: vedi le Gazzette ufficiali n. 13 del 17 gennaio 1972 e n. 213 del 25 agosto 1970.